

PROPOSTA DI FINANZIAMENTO

Roma, 19 marzo 2018

Riferimento:

1. DATI IDENTIFICATIVI DELL'INTERVENTO

AID:	011546/01/0
Titolo in italiano:	Iniziativa regionale di supporto multisettoriale agli sfollati e rifugiati sud sudanesi in Etiopia, Sud Sudan e Uganda.
Titolo in inglese:	<i>Regional comprehensive response in favor of South Sudanese IDPs and refugees in South Sudan, Ethiopia and Uganda</i>
Importo totale:	4.000.000 Euro
Paese beneficiario:	Etiopia, Sud Sudan e Uganda
Ente esecutore:	AICS Addis Abeba
Canale:	☒ Bilaterale ☐ Multilaterale
Tipo di aiuto / Type of aid	CO1 - Project-type interventions
Breve descrizione in inglese:	The initiative aims to provide relief to the victims of South Sudanese crisis, in particular to the most vulnerable groups. It will promote the improvement of IDPs and refugees life conditions in South Sudan, Ethiopia and Uganda by strengthening quality service provision, skills development and environmental protection/sustainability.
Durata:	24 mesi
Grado di slegamento:	☐ Legato importo € _____ ☒ Slegato importo € 4.000.000,00 ☐ Parzialmente slegato importo € _____
Settori OCSE DAC:	700 Humanitarian Aid 100% - 72010 Material Relief Assistance & Services: 50% - 72050 Relief co-ordination; protection and support services: 50%
Sustainable Development Goals:	Obiettivo e Target Prioritario: Altri eventuali obiettivi e target secondari:
Policy Objectives (Tema) OCSE DAC:	Gender Equality Policy Marker (Significant); Aid to environment (Significant); Participatory Development/ Good Governance (n.t.); Trade development marker (n.t.);
Rio Markers:	Biodiversity (NT); Climate change (Significant); Desertification (NT); Adaptation (Significant);
Markers socio-sanitari:	Disabilità (1); Maternità (1);
Free-standing Technical Co-operation (FTC)	NO Se SI: Importo in € _____

2. ORIGINE E GIUSTIFICAZIONE DELL'INTERVENTO

La crisi del processo di pace Sud sudanese, iniziato ad Agosto 2015, ed il conseguente intensificarsi del conflitto hanno condotto negli ultimi due anni ad una delle più gravi emergenze rifugiati in Africa. L'acuirsi delle violenze è stato testimoniato sia dagli scontri armati avvenuti a Juba nel luglio 2016 tra le truppe fedeli al Presidente Kiir e quelle legate al Vicepresidente Riek Machar, sia dal coinvolgimento di etnie e zone del Paese fino ad allora estranee al conflitto come l'Equatoria.

Nel corso del 2017 sono stati lanciati diversi appelli dalla comunità internazionale; l'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti umanitari, OCHA, ha già elaborato un Piano di Risposta Umanitaria in Sud Sudan per il 2018 (Humanitarian Response Plan 2018¹) che richiede un finanziamento da 1.72 Miliardi USD, identificando 7 Milioni di persone come bisognose di aiuti su una popolazione totale di circa 12 Milioni. I settori in cui si registra una maggiore vulnerabilità, e quindi una maggiore necessità di aiuti sono: sicurezza alimentare (827 Milioni USD), nutrizione (195 Milioni USD), sanità (158 Milioni USD), WASH (155 Milioni USD), e protezione (129 Milioni USD).

Inoltre, la forte siccità che nel 2017 ha colpito tutto il Corno d'Africa ha aggravato ulteriormente la già precaria situazione di sicurezza alimentare interna e dei paesi limitrofi. L'attuale crisi umanitaria, che secondo alcuni attori internazionali sta assumendo le dimensioni di un genocidio², ha costretto circa 4 milioni di persone ad abbandonare le proprie case. Secondo gli ultimi dati di UNHCR, all'interno del Sud Sudan sono presenti 1.93 milioni di sfollati e 1.83 milioni di persone hanno chiesto asilo nei paesi limitrofi. Solo in Uganda si è arrivati alla cifra di oltre 1,1 milioni di rifugiati a gennaio 2018. L'aumento considerevole nel numero di profughi all'interno del Paese invece, è dovuto all'estendersi dei conflitti nelle regioni dell'*Eastern e Central Equatorial* che ha costretto le persone alla fuga perché ridotte alla fame in seguito all'abbandono forzoso dei campi.

In occasione dell'*Uganda Solidarity Summit on Refugees*, tenutosi a Kampala dal 22 al 23 Giugno del 2017, il Governo ugandese ha espressamente richiesto il supporto internazionale per sostenere la risposta all'emergenza rifugiati. Infatti, nonostante le autorità ugandesi si distinguano per un programma di accoglienza tra i più generosi al mondo (dove ai rifugiati viene concessa la piena libertà di movimento su tutto il territorio nazionale, documenti di riconoscimento e possibilità di lavoro), i ritmi con cui continuano ad affluire nuovi rifugiati stanno mettendo a dura prova gli equilibri sociali ed economici soprattutto nella regione del West Nile. Ad oggi l'Uganda accoglie il numero più elevato di rifugiati tra gli stati dell'Africa Subsahariana, seguito dall'Etiopia; pertanto, le comunità ospitanti e le autorità locali non possono da sole avere le capacità di sostenere questo modello di accoglienza dei rifugiati, per quanto virtuoso.

Le modalità di risposta all'emergenza rifugiati adottate dall'Uganda – sono state prese come modello per la creazione del Comprehensive Refugee Response Framework (CRRF), nuova Policy adottata dalle Nazioni Unite nel Settembre 2016 con l'obiettivo di migliorare l'autonomia e l'inclusione dei rifugiati, supportando allo stesso tempo le comunità ospitanti. L'impegno del Governo Etiope in tal senso è stato rinnovato recentemente a seguito della Dichiarazione di New York per i rifugiati e i migranti di settembre 2016 e alla conseguente creazione del CRRF. Le autorità pubbliche hanno infatti assunto 9 Impegni (9 Pledges), organizzati in 6 aree tematiche³ e riaffermati durante lo *Special IGAD Summit* tenutosi a marzo 2017, che puntano alla creazione di una *Durable Solution Policy* volta a rendere la situazione giuridica dei rifugiati simile a quella dei migranti regolari. A seguito a questi impegni presi a livello internazionale e nazionale, l'Etiopia si è posta come paese pilota di un nuovo approccio olistico per la gestione della questione rifugiati, prendendo come esempio proprio il sistema di accoglienza ugandese, considerato una *best practice*. La comunità internazionale in Etiopia ha favorito il processo non solo dal punto di vista finanziario, ma anche dimostrando un forte coinvolgimento nel necessario supporto istituzionale; i donatori hanno partecipato all'istituzione del *CRRF Steering Committee* all'interno del nuovo framework, di cui un rappresentante a rotazione sarà membro permanente (attualmente la posizione è ricoperta da USAID).

Le dimensioni e i numeri dell'attuale emergenza rifugiati richiedono un intervento di supporto ai servizi che vengono già forniti nei campi e nelle comunità ospitanti con un approccio regionale, che tenga conto della difficile situazione dei campi rifugiati presenti lungo il confine ugandese-sud sudanese ed etiope-sud sudanese. Guardare alla questione rifugiati sud sudanesi da una prospettiva regionale permetterà inoltre di seguire gli sviluppi della creazione di questa nuova policy di accoglienza dei rifugiati nei due paesi, mettendo a confronto i due approcci e le varie *lessons learned*, e riflettendo su potenziali sinergie.

¹ <https://www.humanitarianresponse.info/en/operations/south-sudan/document/south-sudan-2018-humanitarian-response-plan>

² <http://www.independent.co.uk/news/world/africa/south-sudan-africa-genocide-uk-riti-patel-un-violence-a7681361.html>

³ Out of Camp Pledge, Education Pledge, Work and Livelihood Pledge, Documentation Pledge, Social and Basic Services Pledge, Local Integration Pledge

Il programma di cui si propone il finanziamento sarà realizzato in Sud Sudan, Paese colpito da grave crisi umanitaria e politica beneficiario di numerosi interventi della Cooperazione Italiana, in Etiopia e in Uganda, Paesi destinatari di aiuti umanitari, considerati fragili soprattutto nelle regioni confinanti con il Sud Sudan. Il programma si allinea alle strategie di intervento delle Agenzie Internazionali e dei maggiori donatori umanitari presenti nei due Paesi, facendo riferimento all'Humanitarian Requirements Document (HRD) e l'Humanitarian Charter and Minimum Standards in Humanitarian Response (Sphere Project handbook).

Con l'iniziativa in parola si intende inoltre dare continuità all'impegno preso sulla tematica degli sfollati e rifugiati sud sudanesi tramite interventi precedenti (AID 10876 e AID 11211, vedasi sezione successiva), e rispondere ad un contesto in continua evoluzione, non solo per la portata ed i numeri del fenomeno stesso, ma anche, e soprattutto, per i nuovi paradigmi di risposta che la comunità internazionale e i governi locali si sono voluti dare e a cui ora va dato seguito, a partire dalle *best practices*.

3. INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA CON LA STRATEGIA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Il Programma in argomento risponde alle priorità tematiche e settoriali del terzo Documento Triennale di Programmazione ed Indirizzo della Cooperazione Italiana 2017 – 2019, che identifica tra suoi principali obiettivi strategici quelli di contribuire allo sviluppo umano, promuovendo la salute globale e la sicurezza alimentare, identificate come priorità nel contesto africano. Inoltre il Sud Sudan è Paese prioritario per la Cooperazione Italiana, ed in particolare per l'aiuto umanitario, applicato in un'ottica di resilienza.

Il programma in parola promuoverà l'utilizzo di una strategia integrata di Primary Health Care come piattaforma per l'erogazione ed il potenziamento dei servizi di salute di base (con particolare attenzione verso la malnutrizione infantile, la vaccinazione di bambini e donne in gravidanza e in età riproduttiva, la salute materna e la gestione delle complicanze ostetriche, il controllo e la gestione del rapido diffondersi di epidemie). Saranno anche promosse azioni di sicurezza alimentare dando una risposta diretta a soddisfare le esigenze nutrizionali immediate. Si presterà particolare attenzione alla tutela dei minori, alle vittime di violenza di genere garantendo il riferimento dei casi più gravi, ai partner competenti presenti sul territorio e già attivi nei vari settori. Donne, bambini ed adolescenti, particolarmente vulnerabili ed in condizioni di emergenza e conflitto, saranno i principali beneficiari dell'azione.

Come i precedenti interventi regionali della Cooperazione Italiana nell'ambito della crisi sud-sudanesa, anche il presente programma è stato definito seguendo tre criteri fondamentali: continuità delle azioni in corso, rafforzamento della presenza della Cooperazione Italiana e sinergia nell'azione delle OSC italiane stesse. Nel corso degli ultimi anni il Governo italiano ha infatti finanziato l'emergenza in Sud Sudan attraverso il canale bilaterale e multilaterale con iniziative sia di tipo ordinario (AID 9102, AID 9263 e AID 9303 nel periodo 2008-11; AID 9955 nel periodo 2014-16) sia di emergenza attraverso il ricorso ad OSC (AID 10092, 2014-16; AID 10678, 2015-16; AID 10700, 2015-16; AID 10748, 2016-2017) per un totale complessivo di circa 17 milioni di euro. E' attualmente in corso un'iniziativa regionale multisettoriale (AID 10876), deliberata nel 2016, in favore degli sfollati e rifugiati sud sudanesi in Sud Sudan, Etiopia e Uganda per un ammontare di euro 3.900.000, anch'essa realizzata attraverso l'affidamento ad OSC. Nell'ambito di tale programma sono in via di completamento 10 progetti implementati da OSC, 4 in Sud Sudan e tre rispettivamente nei campi rifugiati in Uganda ed Etiopia. Tutti i progetti sono operativi a partire dal mese di agosto 2017, e tale programma garantirà la continuità nell'assistenza alle popolazioni fino a maggio 2018. Per quanto il programma non sia stato ancora completato, si può anticipare che l'impatto sia positivo, sia in termini di presenza delle OSC italiane in contesti bisognosi e strategici, sia per la qualità e la buona riuscita dei progetti stessi.

Nel 2017 è stata inoltre deliberata una seconda iniziativa di emergenza regionale - *Iniziativa di emergenza in favore dei rifugiati e sfollati sud sudanesi, vittime della crisi umanitaria, e delle comunità ospitanti* (AID 011211) – volta a migliorare le condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione sfollata, dei rifugiati e delle comunità ospitanti in Sud Sudan e Uganda con specifico riferimento alla sicurezza alimentare, alla salute, alla nutrizione, all'accesso all'acqua, alla protezione dei minori e al contrasto delle violenze di genere. Nello specifico si vuole potenziare la produttività agricola e promuovere un equo accesso ai servizi di base, sia socio-sanitari, sia di tutela ed inclusione sociale, per la popolazione più vulnerabile rifugiata, sfollata e per le comunità ospitanti. Il bando OSC relativo a questa iniziativa è stato pubblicato nel corrente mese di marzo.

In merito ai suddetti programmi finanziati dalla Cooperazione Italiana nell'ambito della crisi sud-danese (in primis l'iniziativa AID 10876), si sono espressi i rappresentanti sia dell'Ufficio del Primo Ministro in Uganda, sia di ARRA in Etiopia; oltre a mostrare gradimento e supporto per le attività svolte, hanno evidenziato una serie di problematiche e necessità emerse a seguito dell'incessante incremento di rifugiati e sfollati. Ad esempio, in merito alla tematica della tutela ambientale nelle zone dei campi rifugiati, l'Ufficio del Primo Ministro a Kampala ha fatto presente che, in aree dove normalmente vivevano circa 700.000 persone, ora ne vivono quasi due milioni,

con un impatto enorme sulle risorse naturali e sull'ambiente in generale, soprattutto in termini di disboscamento, scarsità di risorse idriche, congestione delle infrastrutture sociali e di trasporto, etc.

Per quel che riguarda i finanziamenti ad organizzazioni internazionali, nel mese di giugno 2017 è stato erogato un piano di risposta alle carestie che ha contribuito al finanziamento di due iniziative in Sud Sudan a favore di UNICEF e WFP per un ammontare totale di 2 Milioni, entrambe focalizzate sulla lotta alla malnutrizione, tali da garantire un approccio integrato alla crisi umanitaria che sta colpendo la regione. Nel caso dell'Uganda, a fine 2017 è stato confermato un contributo a UNHCR in favore dei rifugiati sud sudanesi in uno dei campi ultimi nati nel Paese, ovvero Palabek nel distretto di Lamwo; gli interventi si focalizzeranno sulle tematiche della sicurezza alimentare e dell'educazione primaria, con un denominatore comune dato da azioni volte a sensibilizzare la popolazione alla salvaguardia dell'ambiente.

4. DESCRIZIONE DELL'INIZIATIVA

4.1. Obiettivo specifico

Contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione di rifugiati e sfollati Sud Sudanesi e delle comunità ospitanti in Sud Sudan, Etiopia e Uganda, attraverso la promozione di un equo accesso ai servizi, la creazione di strumenti di *livelihood*, e sostenendo la mitigazione dell'impatto ambientale della crisi umanitaria sud-sudanese nella regione.

Nello specifico si vuole: rafforzare l'erogazione di servizi di salute, di supporto psico-sociale, di servizi educativi e formativi; migliorare e diversificare i mezzi di sostentamento anche grazie allo sviluppo di nuove competenze; migliorare le condizioni sociali ed economiche femminili; garantire un equo e sostenibile accesso alle risorse naturali per supportare la pacifica convivenza e l'inclusione sociale tra la popolazione più vulnerabile rifugiata e le comunità ospitanti.

4.2. Descrizione

Le attività del programma rafforzeranno i servizi già esistenti in loco presso i campi rifugiati e le comunità ospitanti, in stretta collaborazione con le autorità locali e i partner internazionali, evitando in questo modo iniziative parallele e duplicazioni.

In particolare, in linea con il Documento Triennale di Programmazione 2017 – 2019, si privilegerà la tematica di genere con riferimento ai contesti di emergenza, assicurando che un minimo del 10% delle azioni sia rivolto alle donne. Le emergenze umanitarie causate dalla guerra o dai disastri naturali hanno, infatti, profonde e diverse ripercussioni sulla popolazione femminile; le disuguaglianze di genere esistenti possono essere esacerbate, - e possono emergere nuove o ulteriori disparità. Le norme sociali, le pratiche discriminatorie nella registrazione e la mancanza di informazioni sui beneficiari possono contribuire alla disuguaglianza di genere nel corso della distribuzione degli aiuti. Inoltre, una delle prime conseguenze del deteriorarsi delle condizioni di vita nei campi rifugiati è l'instaurarsi di strategie di adattamento negative (*negative coping mechanism*) che svantaggiano in primo luogo le persone più vulnerabili, tra cui donne e ragazze adolescenti. La risposta umanitaria, se non si basa sulla consapevolezza delle relazioni di genere in una determinata località, può portare ad un iniquo accesso alle risorse, ai servizi di supporto e alla protezione, oltre a forme di sfruttamento e abuso sessuale.

Per quanto riguarda la popolazione giovanile, nell'ambito della precedente iniziativa finanziata dalla cooperazione italiana (AID 10876), le controparti locali ed istituzionali hanno segnalato la necessità di realizzare attività che, andando oltre la semplice animazione sociale, impegnino i giovani accrescendo le competenze e potenzialità individuali di ciascuno, al fine di suscitare un interesse che li tenga lontani da alternative pericolose, quali ad esempio il ritorno in Sud Sudan per unirsi ai gruppi armati, il banditismo e, non da ultimo, l'abuso di sostanze. Il concetto di *idleness*, ovvero del non avere nulla da fare durante tutta la giornata e vagare senza scopo nelle aree, talvolta limitate, dei campi, è portato sempre più spesso come problematica prioritaria da affrontare. Esperienze pregresse, ad esempio, dimostrano come la frequenza di un semplice corso di formazione di 2-3 mesi sia in grado di motivare i giovani e di offrire loro opportunità (future o immediate), creando un effetto moltiplicatore; si è osservato infatti che i giovani formati tendono a condividere le nuove acquisite competenze con i coetanei dello stesso clan/provenienza, creando un circolo virtuoso in grado di rallentare lo sviluppo di fenomeni invece dannosi per il futuro dei giovani.

Tutto questo è inoltre in linea con gli impegni presi dagli stati membri dell'IGAD durante la Conferenza Interministeriale sull'Educazione dei Rifugiati tenutasi a Gibuti a dicembre 2017⁴, dove figura al secondo per

⁴ <https://igad.int/attachments/article/1725/Djibouti%20Declaration%20on%20Refugee%20Education.pdf>

importanza tra i cinque impegni sottoscritti dai 7 Ministri il *"Regional Skills Development for Refugees"*, e in particolare *"Urge local and international partners to provide sustained and increased support for infrastructure and capacity building for skills development, particularly in refugee-hosting areas – Match skills training to job opportunities in the IGAD region in order to enable access to secure livelihood, self-reliance and dignified work for refugees as provided for in the 1951 Refugee Convention"*⁵ ⁶.

I risultati attesi riguarderanno quindi aree di intervento considerate prioritarie sia dalle autorità locali, sia dalla Cooperazione Italiana, e in particolare:

1. Miglioramento della qualità e dell'accesso ai servizi sanitari. Rafforzamento dei servizi di salute preventivi, curativi, nutrizionali e dei servizi di trattamento e riferimento delle emergenze sanitarie (con particolare attenzione alle emergenze ostetriche, pediatriche e nutrizionali);
2. Rafforzare la qualità e l'accesso all'assistenza psico-sociale e ai servizi di salute mentale post-traumatica per la popolazione vulnerabile, in particolare per le persone con disabilità fisica e mentale e per le vittime di violenza di genere;
3. Rafforzamento della sicurezza alimentare e della resilienza degli sfollati, dei rifugiati e delle comunità ospitanti, anche grazie ad azioni di formazione e che favoriscano lo sviluppo di competenze (*skills development*) spendibili ora ed in futuro;
4. Rafforzamento delle possibilità di accesso ai servizi WASH per la popolazione più vulnerabile, in particolare presso le infrastrutture sociali (scuole, ospedali, centri di animazione giovanile, etc.) e a favore di soggetti diversamente abili;
5. Rafforzare la qualità dell'offerta scolastica e formativa e favorirne l'accesso, anche grazie ad attività di animazione sociale e attività ludico-sportive-ricreative;
6. Promozione di conoscenza e buone prassi sulla tematica di salvaguardia ambientale tra sfollati, rifugiati e comunità ospitanti al fine di adottare stili di vita più sostenibili e promuovere una pacifica convivenza.

Le attività che verranno implementate per il raggiungimento dei risultati identificati precedentemente saranno le seguenti:

- 1.1 Riabilitazione e forniture per il miglioramento dei servizi sanitari di base;
- 1.2 Sorveglianza, prevenzione e cura delle malattie infettive, e delle emergenze nei servizi di salute materno-infantile (vaccinazioni, malaria, colera, diarrea, malattie veneree);
- 1.3 Sensibilizzazione delle comunità su temi di prevenzione igienico-sanitaria e di promozione della salute (utilizzo dei centri di salute, family planning);
- 1.4 Formazione sulla gestione del personale, gestione farmaci e prodotti nutrizionali, supervisione; raccolta dati ed analisi;
- 1.5 Identificazione e trattamento dei casi di malnutrizione acuta e moderata e mobilitazione della partecipazione comunitaria, in particolare femminile nel sostegno nutrizionale;
- 1.6 Educazione e Formazione del personale sanitario e di assistenza sociale;
- 1.7 Acquisto di farmaci essenziali per i campi profughi interessati dall'iniziativa.
- 2.1. Supporto ai servizi di identificazione, registrazione, valutazione ed eventuale riferimento a strutture specializzate dei casi in arrivo bisognosi di assistenza psico-sociale;
- 2.2 Corsi di formazione per Operatori sociali in supporto psicosociale e nozioni di salute mentale, specificatamente indirizzati a vittime di violenze, a disabili fisici e psichici, e a vittime della violenza di genere;
- 2.3 Educazione e Formazione del personale locale di assistenza sociale.
- 3.1 Sostegno a programmi di sicurezza alimentare che promuovano attività agricole e distribuzione di input agricoli;
- 3.2 Sostegno alla creazione di produzioni agricole con alto valore nutrizionale;
- 3.3 Sensibilizzazione sulla tematica della diversificazione delle fonti di sostentamento e/o di reddito e dello *skills development*;
- 3.4 Formazione professionale di base e sviluppo di competenze, in particolare a favore dei giovani e delle donne (che rappresentano oltretutto l'80% della popolazione sfollata e rifugiata nelle aree in oggetto)
- 3.5 Sostegno ad azioni che incentivino la creazione di micro-impresa e lo sviluppo/utilizzo del mercato locale

⁵ <http://www.unhcr.org/3b66c2aa10.pdf>

⁶ Più in specifico, l'Action Plan ratificato in sede della Conferenza di Gibuti parla anche di *"Determine demand for skills training in host countries and countries of return through a review of existing and commission of new market assessments; Form a Technical and Vocational Education Training (TVET) expert group to develop a mechanism for linking TVET institutions across IGAD countries, identify options in ensuring continuity in skills development programs, and exchange experiences within and across borders; Promote public-private partnerships to scale up programs that have shown success in linking training and job opportunities"*

4.1 Riabilitazione e creazione di punti d'acqua e servizi igienico-sanitari, in particolare presso le infrastrutture sociali;

4.2 Sensibilizzazione su buone prassi igienico-ambientali.

5.1 Riabilitazioni e forniture per il miglioramento dei servizi educativi, sia di base che rivolti allo sviluppo di competenze fruibili nel contesto (breve corsi professionalizzanti, etc...);

5.2 Attivazione e promozione di centri di animazione sociale;

5.3 Promozione di azioni che favoriscano l'analisi e la conoscenza del mercato del lavoro locale, nonché le potenzialità di inserimento nello stesso.

6.1 Sostegno ad azioni di sensibilizzazione ambientale sia per soggetti in età scolare che per adulti;

6.2 Diffusione di buone pratiche da adottare nella vita quotidiana utili a contribuire alla salvaguardia dell'ambiente;

6.3 Promuovere un utilizzo razionale delle scarse risorse naturali esistenti grazie ad azioni che ne favoriscano la pacifica e sostenibile condivisione.

L'intervento, ponendosi in continuità rispetto ai programmi precedenti, in particolare rispetto ai programmi regionali di emergenza AID 10876 e AID 011211, si concentrerà nelle aree di confine in cui sono già in corso delle attività. Nello specifico del Sud Sudan, verranno considerate (ma non esclusivamente) le regioni centrali (Lakes) e meridionali (Equatoria) del Paese, oltre alla capitale Juba e alle zone limitrofe. In Uganda le azioni si concentreranno nei Distretti nel nord del paese, in particolare in quello di Arua dove si trovano i più grandi campi di rifugiati sud sudanesi, ma anche Adjumani, Lamwo ed eventuali altri dove venga formalizzata l'apertura di campi destinati ai rifugiati sud sudanesi. In Etiopia ci si focalizzerà in particolare nelle zone di confine con il Sud Sudan, in primis Gambela ed eventualmente altre dove il Governo voglia favorire l'apertura di nuovi campi (ad esempio, ipotesi di Benishangul-Gumuz).

I beneficiari diretti saranno le popolazioni residenti nelle aree selezionate dagli interventi, comprendendo sia la popolazione rifugiata e sfollata, sia le comunità ospitanti (sia in Uganda che in Etiopia, le percentuali richieste sono nella proporzione di 70%-30%). Le iniziative implementate promuoveranno quindi un approccio integrato tra i due gruppi, con particolare attenzione alle categorie più vulnerabili come i minori, le madri sole, le persone disabili e le vittime di violenza di genere.

Inoltre, si prediligeranno azioni che favoriscano lo sviluppo umano degli sfollati e dei rifugiati, anche grazie all'acquisizione di competenze spendibili ora e nel prossimo futuro.

Un approccio siffatto si inserisce a pieno titolo nel discorso di innovazione e adeguamento agli impegni internazionali in tema di nesso tra emergenza e sviluppo, intrapreso dall'AICS fin dal 2016. Tale processo ha portato all'approvazione della Delibera n. 66 del 19 maggio 2017 che rende appunto integrate, simultanee e complementari le attività di emergenza e di sviluppo.

4.3. Modalità di realizzazione

L'iniziativa di emergenza, della durata massima di 24 mesi, sarà finanziata con un fondo in loco presso la sede AICS di Addis Abeba pari a 4.000.000,00 di Euro, e sarà realizzata sia con il contributo di OSC presenti in loco, sia in gestione diretta dalla sede stessa. La Sede AICS e l'Unità di coordinamento del programma ad Addis Abeba e l'Ufficio di Programma di Juba, operando in stretta collaborazione con AICS Roma, AICS Nairobi e con le controparti, garantirà il monitoraggio e la supervisione delle attività previste, in conformità alle procedure vigenti.

Per l'esecuzione delle attività previste, la Sede AICS di Addis Abeba potrà avvalersi della presenza in loco degli OSC (Organismi della Società Civile) che saranno selezionati secondo le "condizioni e modalità per l'affidamento di progetti di aiuto umanitario sul canale bilaterale a soggetti non profit (art. 19 del D.M. 113/2015 "Statuto dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo") di primissima emergenza, emergenza ed interventi integrati di emergenza e sviluppo (LRRD - Linking Relief, Rehabilitation and Development)" approvate con Delibera n.80 del Comitato Congiunto del 28 luglio 2016, -modificate con la Delibera n.66 del 19 maggio 2017.

Gli interventi ipotizzati saranno affidati - una volta pubblicato l'apposito bando ed espletata una procedura comparativa - ad Organizzazioni di cui saranno valutate: competenze e capacità ad operare nelle zone di intervento; il radicamento nel territorio e la capacità di interagire con le comunità, le autorità governative e le organizzazioni locali presenti, i meccanismi partecipativi che sono in grado di attivare, la presenza di cofinanziamenti e la capacità di lavorare in rete. Inoltre si terrà conto dell'esito di eventuali progetti precedentemente realizzati nell'ambito di Iniziative di emergenza o meno.

Per tutta la durata dell'intervento, sarà cura della stessa Sede monitorare le attività sul territorio ed il corretto impiego dei fondi allocati e, in collaborazione con l'AICS Roma, aggiornare all'occorrenza il POG e riferire periodicamente sull'andamento generale del programma.

4.4. Settori d'intervento

- ☒ Acqua, Igiene, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici;
- ☒ Agricoltura e sicurezza alimentare;
- ☒ Educazione;
- ☐ Governance e società civile, Promozione dei diritti umani, Partecipazione democratica, Situazioni di fragilità;
- ☒ Parità di genere;
- ☐ Prima emergenza, Distribuzioni e Trasporti;
- ☒ Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro);
- ☒ Riduzione del rischio di catastrofi;
- ☐ Ripresa dell'economia ed Infrastrutture;
- ☒ Salute;
- ☒ Sostegno allo sviluppo endogeno, inclusivo e sostenibile, del settore privato;
- ☐ Sminamento;
- ☐ Tutela e inclusione dei minori;
- ☒ Tutela e inclusione delle persone con disabilità;
- ☐ Tutela e valorizzazione a fini di sviluppo sostenibile del patrimonio culturale;
- ☐ Coordinamento e monitoraggio

4.5. Piano finanziario sintetico

	Importo previsto in €
Etiopia	1.500.000 €
Sud Sudan	1.200.000 €
Uganda	1.000.000 €
Costi di gestione	300.000 €
Totale	4.000.000 €

4.6. Spese preventive e trasferimento dei fondi

A seguito del trasferimento dei fondi e sulla base delle modalità di esecuzione indicate dalla presente Proposta di Finanziamento, la sede AICS di Addis Abeba, avvalendosi dell'Ufficio di Coordinamento di emergenza e dell'Ufficio di Programma a Juba, predisporrà un Piano Operativo Generale (POG) che sarà sottoposto all'approvazione della Sede centrale dell'Agenzia e che determinerà, di conseguenza, la ripartizione dei fondi (bilancio previsionale) e le relative modalità di impiego. La data di avvio delle attività del programma dovrà essere comunicata ufficialmente via messaggio dalla Sede estera AICS alla Sede centrale AICS.

Al fine di consentire lo svolgimento delle attività propedeutiche, incluse le attività di gestione corrente per l'avvio e/o il funzionamento della struttura dell'Ufficio di Programma o per la realizzazione di studi di fattibilità preliminari e necessari alla predisposizione del Piano Operativo Generale, una somma non superiore a 90.000 Euro potrà essere immediatamente utilizzata prima della data di avvio del programma sopra menzionata. Tali spese dovranno successivamente essere riportate nel piano finanziario del Piano Operativo Generale. Al termine dell'iniziativa gli eventuali beni acquistati per la gestione del programma saranno trasferiti agli organismi beneficiari o potranno, sulla base delle regole e delle procedure stabilite al riguardo, essere acquisiti dalla sede estera dell'Agenzia.

4.7 Conclusioni

Sulla base delle suddette considerazioni, tenendo conto delle disponibilità finanziarie inserite nella programmazione della DGCS e di AICS per il 2018 per le attività di emergenza e l'Appunto DGCS/Uff.VI al Gabinetto dell'On. Ministro n.24427 del 02.08.2018 in cui veniva delineato il programma in parola, si ritiene che l'intervento possa raggiungere i risultati programmati nell'arco di tempo indicato, che le risorse indicate siano sufficienti per la realizzazione delle attività previste e che i risultati attesi permettano di raggiungere gli obiettivi specifici e di contribuire all'obiettivo preposto. Per tale ragione, si esprime parere favorevole della proposta in oggetto, elaborata di concerto con la sede AICS di Addis Abeba, e si ritiene opportuno approvare il finanziamento a dono pari a 4.000.000,00 euro a valere sul canale emergenza.

Redazione: *Alessia Riccardi, Maria Rosaria Travisani*

Firma: *Andrea Senatori, Referente Uff.VII AICS Emergenza e Stati Fragili*

